

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1709

Condizione

D. S. Angelo.

D. N. Franco Maggari Invece: ^{no}

M. Giuseppe Bonicatti Invece: ^{no}

Le pag: 57 -

Marco Corniani

: del algarotti:

V.M

A. 2/43.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

919

MILANO

BRAIDENSE

6966

NAZIONALE

L'
ENDIMIONE
TRAGICOMEDIA

Da rappresentarsi in Musica nel
Teatro di S. Angelo l'Autunno
dell'Anno 1709.

All'Eccellenze di Donna

LIVIA SPINOLA MADRE;

Et Donna

FLAMINIA FIGLIA

Principesse Borghesi di Rosano.



IN VENETIA MDCCIX,

Appresso Gio: Battista Zuccato
in Spadaria.

Eccellenze.



Alla grandezza di due De-
gne Principesse Madre
e Figlia vguualmente gen-
tili, e generose, s'appa-
senta ENDIMIONE per
godere nelle sue peripezie vn raggio
beneffico del benigno compatinen-
to di V. V. E. E. Spero, che dal
vostro nobil Piacere siano per esser
illustrate di protezione l'ombre di
questo picciol parto; perche egli
possa comparire con la Marca di vn
tanto rispetto in faccia alla Critica.

Di Voi si gran Madre, e di voi si gran Figlia, vna decoro, l'altra splendore delle Romane Principesse molto dir dourei, e l'eminenza di due sì gloriose Famiglie, Spinola, e Borghesi di Rosano, me ne porge vasto campo; Mà le Doti illustri, e le nobili eccelse prerogatiue Vostre bastano à non far dir di più degl'Aui inuitti, e grandi Vostri, di quello, che le viue ammirabili azioni, e degne vostre qualità parlano nell'aspetto di tutto il Mondo. L'E. E. V. V. che hanno vn pari Cuore magnanimo, e cortese agradiscano questo mio gran douere d'vmilissima rassegnazione in Testimonio di quel rispetto, che mi dà gloria nell'essere

Di V. V. E. E.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Oss. Seru.
F. M.

A CHI LEGGE.



Non aspettilla tua pazienza, è cortese Lettore, di studiare nelle mie proteste vn'ideata digressione di Dottrine per darti ad intendere cosa siano Comedie, e Tragedie, ò come si compongano le Tragicomedie; Mentre io non pretendo farla da Maestro, nè voglia la tua cognizione così rozza, che addibisogni d'Insegnamenti. Tu, che leggi, e intendi puoi dar vn'occhiata ad Aristotele vnico Maestro in tali materie. Nella presente Tragicomedia l'Azione è vna sola, che resta coll'ordine del suo misto di Comico, e Tragico abbracciata dal suo principio, dal suo mezzo, e dal suo fine. Considera dunque la Caduta di Endimione, la pertinacia del suo temerario Amore, e la pena del Sonno à cui resta da Giove condannato, che è il Tragico: Diuisa l'Azione in tre Atti, perche in tre soli riflessi: La Rioluzione dal tempo ristretto del cominciarsi al finirsi del Giorno. Gl'Amori delle Due Dee riuali tendono all'Azione stessa; trà le quali Giunone alla Tragica. L'altre persone, che formano l'Episodio, ò che rappresentano il Coro sono necessarie per l'ordine, e per l'intreccio ellettive, & atteggiano con diuerso modo, mà allo stesso fine. La locuzione deui considerarla in Deità, in vn Semideo, & in altre Persone non vili, rappresentanti il Coro, come distinta dal volgare sentimento, e lontana dalle inezzie, e puerili ridicole sconuenienze. L'Apparato doueua essere con giustizia grandioso, e decoroso; mà le contingenze del Luoco, e di chi n'è Direttore, non permettono di più; onde supplisca il tuo generoso

8
solito compatimento. Cid che non ti piace attribui-
scilo pure à mio difetto, nè pretendo alcun fasto in
cosa, che non hà occupata tutta la mia applicazio-
ne; mà solo qualche mio Ozio. Vieni cortese, com-
patisci benigno, e viui felice.

PROTESTA.

LE parole Deità, Fato, Destino, & altri sensi
profani considerati per vaghezza, ò per or-
dine della materia, non mai per merito d'approva-
zione introdotti, nè mai come espressioni contrarie
à quel sentimento morale, e Cristiano, che professo
alla Cattolica Religione.

Per cognizione della Fauola.

Endimione Garzone bellissimo Figliolo di Etlo
fù da Giove trasportato in Cielo trà gli Dei,
che poi scoperto oggetto degl'Amori di Giunone la
Reale Consorte, restò prima deluso col lasciarle go-
dere una Nube rappresentante la Dea, e poi col pre-
cipitarlo dal Cielo condannandolo ad un Sonno eter-
no. Diana intanto veduto Endimione à tal segno s'-
inuaghì della di lui Bellezza, che così addormenta-
to anco lo rapì, e trasportatolo nelle Grotte del Mon-
te Lamio in Caria si gode tutt'ora de suoi Amori.
Ciò Gio: Ciberio nel suo Lexicon.

Notizie per l'Inuenzione.

Precipitato dal Cielo Endimione, viene pure in
Terra Giunone, e sotto l'umane sembianze d'-
Erope Ninfa seluaggia vagheggia l'amato Garzone
nell'Isola di Delo, oue si finge la sua caduta. Diana
pure nell'Isola stessa sotto le spoglie d'Asteria Nin-
fa, e prima gran Ministra di essa Dea, assistendo al
Giorno solenne del suo Natale, s'accende di Endi-
mione, e fatta occulta Riuale di Giunone creduta
Erope seco gareggia in Amore. Cagione di questa
gran mutazione in Diana già Dea della Castità è in
gran parte il violente occulto effetto d'una Corona
amorosa: Opra della Dea Venere, che in Essa passa.
Giove scoperto poi gli Amori della Consorte Giuno-
ne, e prouocato dalla pertinace urroganza di Endi-
mione, lo condanna alla pena del Sonno eterno, che
è la parte tragica. Giunone delusa ritorna al Cielo
rissoltasi in Aria suo Elemento. Diana rapito En-
dimione lo porta seco in Caria. Gl'Amori di Silui-
no con Giunone creduta Erope seruono all'intreccio.
In Aglauro, e ne Pastori si figura il Coro, che s'-
unisce alla parte comica.

Per

A 5

AT-

A T T O R I.

Endimione Garzone bellissimo.
 Giunone Amante sotto spoglie di Eroe Ninfa Seluaggia.
 Diana sotto Spoglie di Asteria Ninfa, e gran Ministra in Delo.
 Siluino Amico di Endimione, Amante di Giunone creduta Eroe.
 Aglauro Capo de Pastori di Delo.
 Aletto Furia infernale.

C O R I.

Di Ninfe con Diana, che ballano.
 Di Pastori con Aglauro, che ballano.

B A L L I.

La Scena.

E' nell'Isola di Delo Patria di Diana.

Il Giorno.

E quello in cui si solennizza il Natale di Diana.

L' Azione.

E l'Amore di Diana verso Endimione interrotta dalla rivalità di Giunone, e compita con il di lui Rapimento.

MUTATIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Colli, e Poggi a pie di Monte con Grotte, & Antri. Alberghi pastorali. Luna, che tramonta.

Prima Apparenza.

Gruppo di folte Nubi, che precipitato Endimione si dileguano.

Seconda Apparenza.

Si rinuerdiscono gl'Arbori, e s'infiorano i Colli.

Terza Apparenza.

Cielo tenebroso con Lampi, Tuoni, e Pioggia. Poi si rasserena. Appare il Sole, e si vede l'Iride.

A T T O S E C O N D O.

Luoco delle Fonti con Sorgenti, e cadute d'Acque. Bagni per le Ninfe circondati da folti Arboscelli.

Prima Apparenza.

L'Acque cadenti si conuertono in Oro immobile.

ATTO TERZO.

Bosco delizioso apiè di Monte.

Prima Apparenza.

Si squarcia vna falda di Monte. Sorge il Fiume Lethe, e s'infiora il suolo di Pappaueri.

Seconda Apparenza.

Gruppo di Nubi trà quali si risolve Giunone in Aria, che ritorna in Cielo.

Terza Apparenza.

Reggia della Luna con il suo Carro tutta trasparente di lucido Argenteo, che scende dal suo Cielo, e leuatafi in Aria, forge dalla Terra la Notte.

ATTO

ATTO
PRIMO
SCENA PRIMA.

Nell'alzarsi della Tenda si vedrà tutta la Scena ingombrata da folte dense Nubi in continuo mouimento. Nel rompersi d'vna d'esse, apparirà il precepizio di Endimione. Al dileguarsi delle Nubi resteranno Colli, Poggi à piè di Monte. Arbori sfrondati, e Tronchi arridi. Grotte, & Antri, Alberghi Pastorali. Luna che tramonta. Nell'Alba.

Endimione precipitato dal Cielo.

MI precipiti, mi fulmini
Gioue irato. E che farà?
E che farà! Ah' sì! che vi perdei
O' cari Alberghi amati
Mia pena, e scorno vostro ingrati Dei!
Bella Giunone, e pur t'amai, mi amasti.
Ora ch' à te mi toglie
Con la Caduta mia barbara forte
E trà Mortali auuilirò gl' affetti?
Non fia. Copra la morte
Là trà l'Ombre i difetti
D'vn Amor contumace.
Si chiuda il viuer mio, e moro in pace.

*Siede sopra vn sasso. S'apre cõ vn dardo ferita nel
Sorga Giglio, ò spunti Rosa, (piede.
E pietosa*

Doni tomba al Cor esangue.

„Quando nasce, quando muore

„Mostri 'l Fiore

„Al mio bene, questo sangue. Sorga &c.

SCENA

S C E N A II.

*Diana, e Detto sopra un Sasso dal cui piede ferito
esce il sangue.*

Dian. Non più. Frena Pastor l'indegne labbra,
E al cenno mio si fermi il Sangue impuro.
Si ferma il Sangue.

End. O mirabil comando! ma crudele.

Dian. Giusta Legge ti vieta
Di rossori macchiar questi Reccessi
Solo à Diana Sagri, e sol concessi.

End. Ninfa pur Dea, che sei:
Moue il morir pietate,
„ E la pietate Amore.
„ Se non sotto quest'Astro
„ Sotto di questo Ciel caderò el sangue
Deue il duolo ferire:
E à la Vita vna via, mille al morire.

Dian. Muta cor, cangia affetto.
Ti precipita il Cielo,
Più si sdegna, se aggravi il tuo difetto.
Fuggi da questa Soglia
Da feroci Vnicorni custodita,
S'anco à morir, vn'empio Amort' inuoglia.

End. Ne pur tù ignara de miei Fati? Inuita
Sempre più 'l mio dolor, la morte mia.
Scacciato da le sfere
Piomberò negl' Orrori;
Mà Giunone in eterno
Amerò, se d'amar lice à l'inferno.
Amerò la bella fiamma,
Splenderà tra l'ombre Amor.
E' l desio, che l'Alma infiamma,
Go erà d'eterno ardor. Amerò &c.

SCE-

S C E N A III.

Diana.

Cari natiui Alberghi
A' tempo vi sottraggo
Da le macchie lasciue d'empio sangue:
Et oggi appunto ignota à voi mi traggo,
Lasciando l'alme foglie,
In boscareccie spoglie,
Perche nel Die solenne, al mio Natale
Memorable, Diana anco v'assida.
D'Arco, Farettra, e strale
Armata, cingo'l Crin di casta Fronde,
Che puri affetti infonde,
E nemica d'Amore
Serbo tra Monti, e Selue intatto il Core.
Chiaro splende l'onor mio,
Quando al Bosco giro il piè.
Nasce intatto ogni desio
Al candor de la mia fè. Chiaro &c

S C E N A III.

Silvino, Algauro, e Detta.

Sil. **A** Steria.

Dian. **A** Amico.

Sil. Venturosa Ninfa,
Gran ministra à Diana. Il dì solenne
Sotto gl'auspici tuoi più luminoso
La Ninfa aspetta, & il Pastor attende,
Agl. Tù pur de nostri Cori
Ninfa primiera il memorabil Giorno

Prec-

ATTO

Preccorri, à festeggiar, Ninfe, e Pastori.
 Dian. A' l'ispuntar de gl'albori
 (Si fà giorno chiaro.)

Chi viue al Ciel, deue vegliar col Sole.
 Sil. Già le Cime de Monti il raggio indora!

Dian. Ci sia felice il giorno.

Voi del sceuro contorno
 Gl'innocenti Pastor quiui addunate.

Veranno de le Ninfe i lieti Cori.

Tutti al riso, al piacer.

Sil. Tutti à gl'onori.

Dian. La bella Ninfa
 Sciolga dal Vallo
 Al dì festiuo,
 Al vago Ballo
 Il Cor, il Piè.

Sil. Lasci la Ninfa
 Il Pastorello
 Sagri gioliuo
 In dì sì bello
 L'Amor la fè. La bella &c.

SCENA V.

Silvino.

Siam foli. E pur vi spiro
 Aure adorate ancora,
 Que d'occulto ardor la cara fiamma;
 Doppo dodeci giri
 Da Cintia oggi compiti, il Cor m'accese.
 E questi il dì solenne, e questi il Laoco,
 Doue la bella Peregrina venne,
 E doue Erope vidi, e doue piacque.
 MÀ nel Silenzio tacque

PRIMO.

Il mio timor, il suo rossor, la Legge:
 O' dura Legge? e pure
 Tal'or sù gl'occhi miei, sembra da Rami;
 Ch'il garruletto Augel l'Amica chiami!

Amo, canta l'Vscignuolo.

Amo, ancor la Tortorella

Fortunata

Poi risponde, e sono amata:

E in Amore sarò solo,

Che vna Vita così bella

Renda ingrata

Ne fia l'Alma innamorata. Amo &c.

Ma non lungi vna Ninfa! oh Dio, che deffa.

Ne m'inganao è costei Erope bella.

Il celarmi è Virtù. Cauto rittegno

A' l'impeto del Core. (Si nasconde.)

O' modestia molesta! ò Legge, ò Amore.

SCENA VI.

Giunone, Silvino ascoso.

Giun. **S**Ciolto l'aurato Plaustro al giro vfa-
 L'Etra abbandono, e le regali foglie. (to
 D'Erope Ninfa, in amoroze spoglie
 M'abbasso, che s'in Ciel entra il desio
 Paghe ne pur la sù sono le voglie.
 Dono è d'Amor questa Farettra, e l'Arco
 Vibra al paro pugnenti le Saette.
 Questa molle Corona
 Di Rose lasciutte
 Compose, e asperse di coccenti ardori
 L'Alma Dea de gl'Amori.
 Qui al Pastorel vezzoso,
 Che pur, qui la caduta ebbe Endimione,
 Cele-

Celerò d'esser Giuno. I dolci affetti
Esprimerò d'Amante, e ne i dilette
Saranno occulti i suoi, gl'affetti miei.
Vieni ò caro, oue sei.

Bella Bocca deh' rispondi
Si rispondi à chi ti chiama?
Trà le Fronde, l'Aure, l'onde,
Che tù senti, sono accenti
Di chi t'ama. *Bella &c.*

S C E N A VII.

Silvino, e Detta.

Sil. **A**H' più non posso. Ninfa, ò bella Nin-
Riueggo pur ancora
Il mio crudo Destin ne tuoi bei Lumi.
Vuoi, ch'ancor mi consumi,
Che languisca d'Amor! Tu vuoi che mora!
Gia'l piacere m'inonda *(starsi)*
Nel vederti Cor mio... *Erope.. (vuole acco-)*
Giun. Piano. (Lo respigne)
Nota hà la Ninfa il cui semblante io celo.
Semplice, Io non son quella *(à par.)*
L'amabile, la Bella.

Sil. Eh' non m'inganno. Il Volto,
Il guardo, il riso, oh' Dio, sono pur dessi,
E Testimonio è il Cor. E non sei quella?
Erope deh' non più... *(torna ad auvicinarsi)*

Giun. E Ancor t'ascolto? *(Lo respigne)*
E non temi'l rigor de la gran Legge,
Il diuieto d'amar, il tuo delitto?
Ti serua sì d'esempio
Il caduto Endimion (ò dolce pena!) *(à parte)*
O mio tormento! *trà se* La memoria infauista
De l-

De l'Amico, e del Fato, al quale ei cesse
Mi chiama al pianto.

Giun. E' dunque morto?

Sil. E morto. . . .

Giun. Basta. Troppo dicesti. Io troppo intesi.
Gioue l'empio Consorte
Sfogò con dira morte *(à parte, trà se)*
La gran vendetta. Ah' ingiusto!

Sil. Non ti rincresca ò cara
Il mio perduto Amico. A mè riuogli
Pietoso il guardo, il mio penar consola.

Giun. Ten vè. Lasciami sola.

Sil. Dunque da tè mi togli?

E à le Voci del pianto,
Et al pianto del Core,
Ten vè, e questa è l'ultima parola?

Giun. L'intendi. Hò detto vè. Lasciami sola.
Sì, mi parto, col piacer
Di seruir à quel bel Volto,
D'ubbidir al mio dolor.
Ma ricordati, ch'ai tolto
Tutto il Core dal mio Cor. *Si &c.*

S C E N A VIII.

Giunone.

O' Tradito Amor mio. Dunque delusa
La più grande del Ciel Reina, e Diua
Viurà senza Beltate, e d'Amor priua?
Tornerà suergognata
Sopra l'augusta Sfera
Giunone, & à che vale,
Ch'abbi l'essere mio temprà immortale,
Perche pene più atroci

Ne

Ne rissenta? O' Cor mio
 Sei Morto, e senza, oh Dio?
 Senza poter vdir l'ultime voci.
 Aure infide lo taceste,
 E' l'vdifte
 Pria chiamarmi di morire.
 Quelle voci almeno funeste,
 Che sentiste
 Deh' sappiatemi ridire.; Aure &c.

S C E N A IX.

Endimione fuggendo dagl'Vnicorni. Poi Detta

End. **F**Ere crudeli vscite.
 Boschi voi, Selue, vdite.
 Moro, mà sian d'Amor gl'ultimi accenti;
 E li portino à Giuno, e l'aure, e i Venti
Giun. Flebile voce mi rittorce il passo,
 E mi richiama. O Dio! che veggo! e viue,
 Viue il caro Endimione: *(à parte)*
 Non temere ò Pastor. Voi Belue vdite.
 Mansueto, vmile
 Il feroce rigor' piegate al Piede
 Di Pastor sì gentile.
End. O' gran cenno! Mà tù qualunque sia,
 O' Ninfa, ò pure Dea.
 A' qual pietate il morir mio ti muoue;
 Se quest'Anima Rea
 Di negar al dolor gl'ultimi vffizi
 Più la mia colpa, e'l viuer mio condanna.
Giun. E qual dogliat'affanna
 Il disperato Cor'. Dillo, se lice?
 Che s'al duol non potrò porger aita,
 Aiterò à dolerti.

End.

End. A l'infelice
 Non solleua il dolor' l'altrui spiacerc,
 Anzi l' spiacer altrui vie più l'aggraua.
 Contempla il solo oggetto.
 Beltà di Cielo adoro, *(ro (trà sè)*
 Posseduta, or' perduta. E oh' Dei! non mo-
Giun. Quanto suo duol m'alletta! *(à parte)*
 E' d'Amor sì sublime ancor auuampi?
End. Son Pirauista fedele.
Giun. E se negletta
 Beltà spirasse à quella vguale ardore.
End. Non l'amerei.
Giun. Se queste
 Rose di vago Volto
 Fossero quelle stesse onde tù n'ardi,
 Questa Bocca, la voce, e l'istesso Core?
End. Nò, che non l'amerei.
Giun. Crudel! Questo
 Mio Petto squarcia, e vederrai, ch'impresa
 E' l'Immagine bella del tuo Volto.
 Vedrai tutto raccolto
 In vna fiamma sola
 Il foco tuo, e quel ardor'. Pur senti
 Ne miei sospiri. Ahimè, e in queste dolci
 Tenere angoscie quel penar, quel caro
 Amabile sperar de nostri Cori,
 E' quei soau ardori.
 Sì, quest'occhi, questa Bocca
 Mira, guarda à tuo piacer
 Sì gl'incontra, e poi se puoi
 Di, ch'iguardi, e i vezzi suoi
 Non parreggiano il goder *Sì &c.*
End. Parmi! Sento languir in seno l'Alma!
 Deliquij del mio Cor, dolcezze estreme!
 O' Ninfa cara, ò Bella,

Giun.

Giun. Son tutta Amore .

End. Sei tutta Amore ?

Giun. Sì .

End. Ah' non sei quella .

„ Quella non sei ,
 „ Ch'adoro, & amo ,
 „ Se ben sei bella .
 „ Da gl'occhi miei ,
 „ S'al Cor' ti chiamo
 „ Non sei più quella .

Quella &c

SCENA X.

Diana, Giunone, e Detto.

Dian. **E** Rope .

Giun. Amica Ninfa .

Dian. Pastor. Riuogli' l'pie' . L'indegno affetto
 Cancellasti ?

Giun. Che fento !

Dian. E' dal feroce insulto
 Forse ti preferuò quel pentimento ?

Giun. Ardi d'ingiusto amor' ?

End. Nò, che nel Cielo .
 Mai fiamma non ascende ,
 Se non è di purissimo desio

Giun. Parla de l'Amor mio .

(*à parte*)

Dian. Il piede pertinace
 Da queste Selue Sgombra,
 O' cederà à la Legge
 Sacrificato il contumace Sangue ,

„ Già i Pastori, le Ninfe
 „ Gridan Vendetta, e' l'tuo morir souasta .

Giun. Tanto rigor' .

Dian. Non è rigor ; e vn giusto

Pre,

Prescritto de la Legge, e à tè ben noto .

End. Partir, ò non amar dunque, e morire !

Legge tale per mè ? Sin quì 'l Destino

A' le Miserie mie non diè l' confine ?

O' Monti, ò Fonti, ò Selue ;

Ninfe pietose Ninfe

Deh' lasciatemi almeno,

Ch'ami morendo, e che'l morir sia Amore

Non deniegate Amiche

Sagrifizio sì giusto al mio dolore .

Giun. Caro delor' :

(*à parte*)

Dian. Inutile ricchiesta .

End. Pur' auete ancor Voi

In Petto Cor' !

Dian. E' Cor in Petto abbiamo .

End. E' Soggetto ad amar .

Dian. Regna Virtute .

Giun. E' con sdegno implaccabile, d'Amore
 Parlar, trattar affetti .

End. E' pur . . .

(*à Giun.*)

Giun. Taci . Già sò quel che dir vuoi . (*Piano ad*
 Amica Ninfa, e grande

(*End.*)

Ministra, Se il gran Nume
 Prieghi non sdegna 'n Cielo,

Tù al Pastore concedi

Termine questo Di, perche risolua,
 Impune dal piacer del suo desio .

Se t'amo ancor' lo vedi

(*Pauo ad End.*)

End. E' l' mio tacer t'assolua .

(*Piano à Giun.*)

Sia Grazia, ò nuoua pena al viuer mio .

Concedi .

(*à Diana*)

Dian. E' già concesso .

Mà l'odano i Pastori,

Lo sappiano le Ninfe, e à te commesso

Fia' l' grand vffizio, e quì le adduna, e appresso

Cauta

Cauta procura raffrenar con Zelo
 Le pertinaci voglie,
 E'l suo proteruo ardor !
Giun. Pronta , fedele
 Col senno le farò , con i Consigli;
 Ma perchè m'ami . Sai! *(piano ad End.*
End. O' inganno , ò scaltra! *(à par.*
Giun. E teco ogn'or m'aurai.
 Fedele io ti consiglio
 A' non amar . Intendi !
 A non amar Cor mio, *(piano ad End.*
 Altri , che questo Cor .
 E Rè de Fiori il Giglio,
 Da quel candor apprendi ;
 Da quel candor, dic'io *(piano ad End.*
 La Rosa , ch'è d'Amor.
 Fedele &c.

S C E N A XI.

Diana , & Endimione .

Dia. Già vengono i Pastori . Il dì s'avvanza .
 Mira de l'alto Nume, onde n'inuoco
 Il voler , la mirabile possanza .
End. Ah, che forza maggior, d'Amor hà il foco,
 trà se .
Dian. A' i casti inuiti
 Di Fiori, di Frondi
 Il Colle si vesta,
 L'incolta Foresta
 Vn Maggio fecondi .

S C E N A XII.

Giunone , Siluino , Aglauro con Cori di Pastori,
 e di Ninfe , che scendono da Monti , e da Colli,
 e che ballano , e Detti .

Sil. Pastori,
Giun. E Ninfe .
A 2. Da Poggi fioriti
 Al piano odoroso
 Dian suono festoso
 I Voti graditi .

Segue il Ballo :

Dian. Pastori, e Ninfe
 Aicasti inuiti .

Ritornano à Ballare :

Giun. Amiche, Amici, e questi .
 Endimion Pastor al Cielo, à Voi
 In ira . Il suo gastigo
 Sospende il Die prescritto al pentimento ;
 Et è voler del Nume .

Alg. E vbbidir nostro .

Sil. Amico ecco t'abbraccio .

End. Siluino al Sen ti stringo .

Ag. Che offeruo ! Al nuouo Aprile,
 A' l'inuito gentile .

Scendono da vn Colle due bianchi Cerui .

Scendono i bianchi Cerui à Diana cari !

Sil. Là di Giuno gl'Augelli à l'ombre apriche !
Appariscono due Pauoni .

End. Certo qui spira intorno
 Aura celeste .

trà se à parts.

Dian: Amiche

Ninfe , Pastori à festeggiar il Giorno .

B

Ag.

Agl. Qui nel mezo quest' Asta
 Sù la Cima, ad vn fillo
 Auuinta Tortorella il volo stenda
 A garreggianti Strali
Dian. Siano l'Arco, il Turcasso, e l'immortali
 Saette premio al feritor più franco.
Giun. Questa vaga Corona
 Per circondar al Vincitor le Tempia,
 (Endimion vincerà) (*à par.*) Eroe dona.
Dian. Tù Siluino prima, indi Endimione.
Sil. Scocco lo Stral
Agl. Mà in vano.
End. Giuno à te sagro il Colpo, e tu l'accetta.
Giun. Receiso è il Fillo.
Agl. Ella disciolta fugge.
Dian. Mà l'Augello real da strale estinto
Tutti. Hà vinto, hà vinto.
Agl. Il Sole
 S'asconde? (*s'oscura l'Aria.*)
Sil. Freme il Ciel!
Agl. E l'aere cieco.
 Ci minaccia. Fuggiamo.
Tutti. A lo Speco, à lo Speco.
Dia. Già l'Etra torbida
 Di Nubi orribili
 Dispiega il Vel.
Agl. Giuno s'intorbida,
 Sdegni terribili
 Minaccia il Ciel.
*S'oscura l'Aria con Lampi, e Tuoni. Fuggono li
 Pastori, e le Ninfe, Diana, Siluino, Aglaura
 nelle Grotte, e negl'Antri.*

SCE-

S C E N A XIII.

Giunone, & Endimione.

Giun. **E** Tù non fuggi à l'Antro?
End. Eh placcar voglio
 S'offeso irato Nume.
Giun. Né offeso, né sdegnato; anzi amoroso
 Al tuo piacer applaude.
End. I Lampi, i tuoni?
Giun. Sono voci d'Amor, sono i suoi sguardi.
End. E dal torbido Nembo
 L'imminente pioggia?
Giun. E di dolcezza
 Soauissimo pianto.
End. Ah mi lusinghi?
Giun. Nò. Lo giuro, e impegno
 Il suo voler.
End. Al'Antro, dunque, à l'Antro.
Giun. Tù parti Idolo mio.
 Parti, e ten vai? Crudele! ingrato?
End. Addio.
 „ Chi porta in petto
 „ Vn solo Core
 „ Più d'vn Amore
 „ Bramar non sà.
 „ Non son crudele;
 „ Non dirmi ingrato;
 „ Mà sfortunato
 „ Con la Beltà.
 Chi &c.

B 3

SCE-

A T T O
S C E N A X I V .

Giunone.

TEnerezze d'Amor, lusinghe, e vezzi
Tutti, tutti vi chiamo,
Ite tutti nell'antro vniti seco:
A far Reggia d'Amor l'orrido Speco.
Quegl'è il Porto dei diletti.
Iui alberga ogni piacer.
Grazie, vezzi, Amori, affetti
Fatte scorta al suo pensier.
Quegl'&c.

*Doppo rasserenatosi il Cielo appare ai riflessi del
Sole l'Iride.*

Segue il Ballo di Pastori, e Ninfe.]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O
S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Luoco delle Fonti con cadute d'Acque da
Monti, e Sorgenti. Bagno per le Ninfe chiuso
da folti Arbosceli. Si veggono incisi diuersi
nomi di Ninfe trà quali quello di Eroe.

Endimione.

ERope m'ama; Io la rifiuto, e fuggo
E de suoi folli amori
Onde accesa s'inoltra
Sprezzo costante i non graditi amori.
Se d'Eroe il piacer comprar potessi
Con la sola mia pena, anco il farei;
Mà offender quell'Amore,
Che à Giuno piacque non può farlo il Core;

S C E N A I I .

Silvino, e Detto.

End. **A** Mico.
Sil. Il dolce nome
Non oltraggiar, mè tuo Nemico appella;
End. E'n che t'offesi?
Sil. Al tuo douer lo chiedi,
E Amor telo dirà. Dirà, ch'ingiusta
E' la Riualità con cui mi togli
Eroe Ninfa, e'lsò. Lo vidi, Basta. . . .
End. Eroe non ti toglio,

B 3 Io

Io rifiuto il suo Amor, e à te lo cedo.
Sil. Qui esser deus, e l'attendi.
End. Venga pur. Non l'attendo, che non vale
 Lusinga umana in chi hà immortali affetti.
Sil. Eroe è Bella, e il tuo piacer desia.
End. Eroe Bella sia.
 Accesa del mio Amor non è più Bella.
 Se difetto è bramar ciò che non lice
 E' l'Amor suo difetto.
 Giuno solo nel Core
 E l'oggetto d'Amore. *(à parte.)*

Sil. Così m'accerti?

End. Io lo prometto, e'l giuro.

Sil. Per Amico m'appella, e t'assicuro.

Caro, e grato è quell'Amico,
 Che à l'Amico non contende
 I fauor de la sua Bella.

Tù sei quello, che mi rende

L'Alma n'seno. Più nemico

Di Te'l Cor non si querella. *Caro &c.*

End. Mà le Ninfe, e i Pastori

Drizzano à questa parte i loro Onori.

SCENA III.

Dia. Agl. con Ninfe, e Pastori, Endim. Poi Siluino
Vengono portati li Premi al Vincitore del Gioco.

Dia. „ **C**On impegno eccelso, e degno
 Sù, si canti
 Del Pastore, il Valore,
 E i vanti

Agl. „ Et al Nume, Dea del Lume
 Nel gran Giorno
 Più pudica l'aura amica
 Spiri intorno *Con &c.*

Dian.

Dian. Turcasso, & Arco, e la Corona sono
 A' vero Vincitor premio non dono.

Pone in Testa an Endimione la Corona de Fiori.

Agl. Orna il Crin di Gigli, e Rose
 In Onor de la Virtù.

Le presenta Turcasso, & Arco.

Con quest'Arco, con i Strali

Quel Candore tù difendi,

E maggiore di Te rendi

L'alta Gloria sempre più. *Orna &c.*

End. Ninfa: Troppo m'onori. A te, si deue

Questa Corona, che ne sei più degna

Dian. Se'l mio Nume la sù Voti non sdegna

Lieta l'accetto, e intanto *(à par.)*

Tù questa del mio Crine in cambio accogli.

End. Io non ricuso. Al Core

Sento vn dolce piacer.

Dian. Io fiero ardore. *(trà se à parte.)*

End. Bianca mano,

Che gl'Albori al Ciel rubbò

Si bel Giorno Illustrerà.

Non in vano

Il rossore imprimerò,

E il candore sergerà. *Bianca &c.*

SCENA IV.

Detti.

Agl. **G**Ran ministra nel Tempio
 Al solenne Natale arabe fiamme
 Fumeran sopra l'Are
Sil. Al grand'Onore
 Il tuo amabile aspetto
 Sarà il sommo diletto,

B 4

E lu-

E lume accrescerai col tuo splendore
Dian. Ardano pur gl' Incensi.
 Verrò per altra parte al Tempio. Amici
 Qui resto. Ite felici.
Sil. La dal Cielo ogni Stella
 Discenda ad' illustrar pompa sì bella.
 Trà mille, e mille
 Chiare fauille
 La nobil fè
 Risplenderà.
 E tutto riso
 Il suo bel Viso;
 Sfauilla 'n te
 Ogni Beltà? Trà &c.

SCENA V.

Diana.

P Rimeuere pudiche,
 De miei primi voler vergini Aurore,
 E qual vorace ardore
 Vi scolora, v'offende? ò Dei! Nemiche
 Le Leggi à l'onestate oggi saranno,
 E l'Onestate, à Diana? E che diranno
 Del Cielo i somi Dei,
 Che diranno i Mortali! „ Ah' lascia, lascia
 „ Voler ciò che non dei,
 „ Se douer ciò che vuoi non t'è concesso.
 Bellissimo Endimione ah' solo sei
 Colpo de gl' Occhi tuoi
 Colpa di questo Cor', di quest' eccesso,
 „ Se pur colpa è l'amar, se quel che piace
 „ Natura non offende,
 „ E delitto farà, ciò ch'è diletto?
 S'ami

S'ami ciò che non spiace,
 E Amor senza difetto,
 Se legge è del douer, opri Virtute!
 Endimione s'ami.
 Sia Virtù l'onestate, e Amor si chiami.
 Amor discenda
 E m'empia tutto il Cor
 Amabile Virtù
 I gran poter d'Amor.
 E il Cor' intenda
 Che nobil'è l'ardor,
 Che chiaro sempre fù
 Al pari del candor. Amor &c.

SCENA VI.

Giunone poi Siluino.

Giun. **E** Ndimione s'ami?
 Che intesi! e l' soffro; Oh Dio!
 Vna Ninfa riuale à l'Amor mio!
 „ Mà pouera d'Amore
 „ E la Beltà, che fuge l'ardore.
 Brami d'Endimion altri l'affetto,
 Io vò tentarlo, e l'arte
 Più scaltra, e allettatrice,
 Impiegherò, che lusingar può l'Alma
Sil. Ah! vista? O' Stelle?
Giun. E' desso? trà sè.
 Siluin m'osserua. Io voglio fin che viene
 L'adorato mio bene
 Seco scherzar. (à patre.) O là Pastor Siluino.
 Tanto ardir, oue il Bagno hanno le Ninfe?
 B 5 *Sil.*

Sil. Mis scopri. (*trà se*) Non è ardir Idolo mio
Vuole auuanzarsi.

Giun. Piano. Ti ferma, e 'l mio voler ascolta.
L' Occhio gira à tua voglia, il passo mai,
Sin che per nome non ti chiamo. Sai?

Sil. O' dura legge! E' l' vbbidirti ò cara
Vn mio douer, mà qual tormento, e pena?
Lascia, ch' vn passo almen
Vuole auuanzarsi.

Giun. Nò. Là t'arresta -
Mira, parla, se vuoi. La legge è questa.
Vieni, e mira ò amato pastore
Di quell' Acque il placido vmore.

Sil. Cor mio son quì; e già m' inuiti. Io volo

Giun. Siluino non chiamai. Non sei quì solo.

Sil. S'altri vi sia, voglio veder. (*come sopra*)

Giun. Nò ferma.
Altri non v' è, che quì d'intorno Amore,
E lui chiamo con nome di Pastore.
Va verso il Bagno.

Vieni, e mira Pastore adorato
Tutto in foco il mio Core cangiato.

Sil. O' cari accenti, ò dolci inuiti? ò Amore
A tè vengo, e vicino.

Giun. O là. Sì ardito. Tosto parti:

Sil. O' Dio!
Così m' oltraggi, e mi schernisci? ò cruda,
Torna adietro.

O' ferissima Ninfa.
Mà non lungi Endimione?
(A' la vendetta. Tosto
Volo ad Asteria, e sappia (*apar*)
Il graue fallo.) Resta
Crudele. Vn tal dispetto
T' amareggi ogni gioia, ogni diletto.

Per-

Perche così inganarmi,
Perche così oltraggiarmi,
Rispondimi, perche?
O Core ingrato.
Io lo dirò. Crudele!
Perche troppo fedele
Fù sempre la mia fè
Al genio amato. Perche &c

Giun. Ecco il mio bene. Temo
Suegliar ne miei rossori,
I suoi rifiuti; O Dio; più, che gl' Amori.

S C E N A V I I.

End. e Detta alla parte del Bagno.

End. **A** Cque chiare; vago Rio
Con soaue mormorio
Salurate à miei contenti.
A' i Pastor dite, à le Ninfe,
Ch'or' il Cor è tutto mio,
E lo dite ancor à i Venti. Acque &c.

Giun. Endimione? Oh Cieli!

End. Mà, che veggio! ti fuggo.

Giun. Ferma. O Dio!
Senti? Rendi ragione
Del rapito Amor mio,
E se amar non mi vuoi,
Lascia, ch'io t'ami almeno,
O' rendimi 'l mio Amor in questo seno.
Crudele, non rispondi? ò non mi senti?
E se mi senti sei di'giaccio il Core.

End. Questa è la fede à la gran Ninfa? e questi
Opra il senno consigli?
Cangia voler, ò ch'io mi parto.

B 6 *Giun.*

Giun. Oh' Dio!

Voglami vn guardo almeno,
Nè mi negar ciò che concedi à i Sassi,
Ciò che non nieghi à l'onde, & à le Piante.
Mira pietoso almen, se non Amante.

Guardo, mà con terror
Di mia fe, di tuo rossor
Senza brama, ne diletto.
Mi spauenta nel pensar,
Che piacer non è d'amar,
Mà piacer è di dispetto. Guardo &c.

S C E N A V I I I.

Diana, e Detti.

Dian. **N** Infa Superba, e tãto ardir? Tù core
Hai di tentar infida
Il pudico Pastore?
Al tuo Zeio l'affido,
E tù là fe' tradisci, ed il tuo Onore?

Giun. Già che d'impuro amore
Mi rimproueri Asteria:, arda ne l'Acque
Quell'Onda; stessa, oue l'ardor non piacque.
Arda l'Onda, e l'Acqua del Monte,
Ch'a le Rose imperla le Fasce,
Cangi in Oro la Stilla, che nasce,
Et indori la Culla del Fonte.

Si mutano l'Acque tutte in Oro immobile.

End. Che veggo! (trà tè)

Dian. E qual possanza! (trà tè)

Giun. E tù à chè cruciosa.

M'interrompi, mi turbi? ò di difetto
Mi sgridi, e pur non giugne
In mè poter vmano! ò pur gelosa

Spi.

Spina il Core ti pugne?
Gran Ministra, son io dal Nume elletta.
N'adempio i suoi prescritti, (trà sè)
E pur sono d'Amor l'Anima infetta. (à parte)
Serbo da tale tofco
I Pastori, le Ninfe, il Fonte, il Bosco
Sol turba l'Alma mia
Zelo di casto Onor', non gelosia.
E la gran Legge addita.
Che chi manca à l'onor, manchi à la Vita.

Giun. Eroe non soggiace;
Ne Soggiace Endimione
Che à le Leggi dolcissime d'Amore.

Dian. Qui sol Diana impera

Giun. E vn tirannico Imper, crudele, ingiusto.

End. Non offender i Dei;

Dian. Tanto s'innoltra! (à parte tra sè)

En. E tanto ardisce! (trà sè)

Giun. Vieni

Pastore alcun spauento
O' di Legge, ò di Morte
Non si tema, ò ci offenda.

End. Cor mio sei frà 'l timor, e pur sei forte!
Piaceri, affetti, e qual terror v'ingombra!
Eroe, e ancor mi tenti?

Dian. Arresta il passo, e le lusinghe, i vezzi
Lasciui impuri fuggi. Essa detesta,
Che le Leggi calpesta.

Giun. Con forza rapirò sù gl'occhi tuoi
L'ingannato mio Ben da tuoi Consigli,
E dal vano piacer di queste Selue.
Vieni.

Dian. Non partirà, Superba, altera.
O là vorraci Belue
A' l'ysaro comando

B 7

Dale Tanne più ingorde, e orrende vscite

A' Squarciar, lacerar l'inicque membra

Giun. Cenno inutile. E voi non vbbidite.

Dian. Mi si legga il poter! Ah' sò ben io. *(parte)*

Perche hà rotte le Leggi il fallo mio *(tra)*

Il Ciel t'j punirà. Fulmini Giove

Questa Superba;

End. Io gelo,

Che farà Numi Voi!

Dian. Nè m'ode il Cielo!

End. Tronchi i fieri contrasti il voler mio.

Sono risolto. Vn mio rifiuto in faccia

L'ardir punisca. In petto

Più non sento d'amor alcun diletto.

Innocente desio

Michiama al Bosco, e de la Dea Seguace.

Amori addio. E rope resta in pace.

Bella ti lascio il petto

La mia speme, il mio diletto,

Il mio contento.

Ti consoli nel pensier'

La memoria del piacer,

Che più non sento.

Bella &c.

SCENA IX.

Detta.

Giun. **P**Arti crudele! Ed'io

Delusa nel mio amor, starò negletta

Ne l'arte, e ne la forza, e inuendicata

D'vna Ninfa n'andrò!

(à parte)

Dian. Và. Che vendetta

Maggior non hò, di che son vendicata,

E della stessa colpa

Chi

Chi fù sola cagion, la colpa ha in pena. *(à p.)*

Giun. Scriuo l'offesa in Marmo,

Dian. Io ne l'arena

Filol. ~~...~~ chò Cor in petto

... la da l'amor, per adirarmi.

... offeso il mio rispetto:

... E legge de' Onor il vendicarmi.

Vedrai &c.

SCENA X.

Diana.

BAldanzosa, superba! E m'è pur forza

Sofferirne gl'insulti,

Perche Riuale, ad'onta mia non goda

Del Pastore gl'Amori, e perche occulti

Siano gl'affetti miei.

Mà, che mai parlo! oue trascorro. O'Dei!

Amori in Diana! e come?

Io che d'Amor, anche fuggiuo il nome.

SCENA XI.

Aglauro, e Detta.

Agl. **A**Steria. E qual mai sdegno

Ti fiammeggia sù'l volto?

Dia. Egli è furore.

Nel veder o'raggiate ad'alto segno

Le Leggi venerabili di Diana

Da Ninfa contumace.

Agl. Chi tant'ardisce audace

Anco in Giorno si fausto

Contaminar l'aure innocenti, e pure?

B 8

Dian.

Dian. *Erope* è questa.

Agl. *Rea*

Erope rea d'amor? & infedele
Spira l'aure d'intorno! E 'l Nume soffre
Vn sì graue delitto!

Dian. *Ama Endimione.*

Ardita lo tentò, sù gl'occhi miei.

Agl. Se lichiuda l'accesso al Tempio, e sia
Rifiutata ne Cori da le Ninfe.

Dian. Anzi pena più forte

De la Legge è la morte.

Mora sì, grida l'onor

Chi d'amor la Legge offende.

Mà così non parla il Cor,

Che l'amor, ora difende. *Mora &c.*

(à p)

SCENA XII.

Aglauro.

D'Erope il nome sia,
Memorabile in bocca de Pastori,
Non più d'onor, mà di vergogna, e scorno,
Ne più s'oda di lodi, irsene adorno.

Viene cancellato il nome di Erope.

Si cancelli da le Pianta,

Più non s'oda al piano, al monte;

Fugga il Fonte

L'empio nome con orror?

Si difenda da quel tosco

L'aura, l'onda, il Fonte, il Bosco

Di Virtute col terror. *Si &c.*

B A L L O.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso à piè di Monte.

Silvino.

A Vre placide
Trà le fronde
Del Boschetto
Io vi sento susurrar!
E risponde
L'Augelletto,
Con dispetto,
Che sol pena è ne l'amar. *Aure &c.*

Ombre tacite, e chette
A voi confido il mio tormento. A voi
Cari silenzi de l'amiche Pianta
Gioua dir sono Amante.
Perche voi men crudeli
De la mia fiera Ninfa
Aurete pietate.
Quì in fretta Endimion! *Erope*'l siegue!

SCENA II.

Endimione fuggendo, Giun. e Detto.

End. **L** Asciami.

Giun. **L** Nò, non fuggirài. T'arresta.

Vn dì mi amasti, ed or t'ingigi!

Sil. O pena!

à parte.

B 9

End.

End. E quando mai,
Se ti conosco appena?
Giun. Torna, ò crudo, ad amarmi, e lo saprai.
Sil. Sù gl' Occhi miei tanto tormento! *a Giun.*
Giun. Taci.
End. Nò, nò. Sprezzo calpesto
 Il desio d'ogni Amor, e ti detesto.
Giun. S'adopri gelosia. Siluino serua. *(à par.)*
 E me detesti, e me disprezzi? e credi,
 Sia per mancarmi vn'Amator? Siluino,
 Già ch'indegno si rende
 Del' amor mio costui resti abborrito.
 Da qui innanti farai
 Tù 'l mio caro, il mio ben, l'anima mia.
Sil. O contento.
End. Per me egli pur sia.
Sil. Fido farò.
Giun. Ne sente gelosia! *(trà se)*
 Seco viurò le Notti, ei meco i Giorni,
 Lungi dal Bosco, e lungi
 Dal fatico so Monte, e dalle Selue
 In placidi soggiorni
 D'amorosa quiete, e non di Belue.
 E questo Volto. Il vedi?
Sil. Ei sarà mio. *(à End.)*
Giun. Lascia, ch'egli lo dica. *(à Sil.)*
End. A te lo lascio *(à Sil.)*
Giun. A mio dispetto, e' l soffre! *à parte.*
End. Eroe addio.
Giun. Tù parti?
Sil. E tù vien meco. *à Giun.*
Giun. E non è tempo ancora. *à Sil.*
End. Altro da me, che brami? *à Giun.*
Giun. Che tù mi vegga amar.
Sil. Io per te moro, *à Giun.*
Giun.

à Sil.
Giun. Taci. Sol ei risponda.
End. Egli pur t'ami. *à Giun.*
Giun. Crudele . . .
Sil. Basta. Ei sà, che già t'adoro:
 Andiam. *à Giun.*
Giun. Eh là: t'acqueta *(à End.)*
 Importuno, che sei! *(à Sil.)* spietato, e puoi
 Soffrir, che d'altri io sia,
End. Scoffati. Io parto. Già l'inuito sento
 A la cacciata Fera.
 Là ne rissuona il Corno.
 Segui il tuo Amor, & à la Selua torno.
 Dolci affetti, dolci vezzi
 Godi pur col nuouo Amante,
 Io ti lascio in libertà.
 Che si gode al Bosco quante
 Mai si vuol felicità. Dolci &c.

SCENA III.

Detti.

Giun. **C**Osì mi lasci ingrato! *(petti?)*
 Compensi vn tanto Amor con i dis-
 Vattene pur spietato
 Ti fian doglie i dilette,
 Ti sia pena crudele ogni contento.
 Mà che parlo Idol mio?
 Ti sia piacer ogni tormento mio.
 A che più bado!
Sil. O mio rossor! ò scorno! *trà se*
 E ancor siegui l'infido?
Giun. Mà lungi con il piè sen porta il Core!
Sil. L'Amor mio così accogli?
Giun. Che pena, qual' Amore?

Sil.

Deh il guardo à me riuogli,
E in questo Volto mira
L'Anima, che per te langue, sospira.

Giun. Và, eh' il languir, il sospirar non curo.

Sil. Crudele! e pur poc' anzi
Mi dicesti: Siluino tu sarai

Il mio Core; il mio Ben, l'Anima mia.

Gian. Semplice, e tu credesti vna buggia?

Sil. Mè infelice! Che fiade l'amor mio?

Giun. Non più. Vanne.

Sil. Vuoi dire
A sperar, o à morire?

Giun. Fà ciò che vuoi: L'hò detto: Parti.

Sil. Addio.

Trà la speme, & il timore
Così dunque amato bene
Vuoi, ch'io parta? Parto: addio.
Ti souuenga in quante pene,
Che mi lasci Idolo mio. Trà &c.

S C E N A I V.

Giunone.

IO sento pietate
De l'Amor di costui; Mà che non gioua,
Bensì, che aggraua il mio tormento, e forse
M'è Endimion crudele,
Perche non sente in mè la nota fiamma,
E perche serba in seno il focco antico.
Di scoprirmi già penso.
Che fia! Sono risolta.

SCE-

S C E N A V.

Diana, e Detta.

Dian. **L**A Riuale. Si faccia! (*trà sè*) Eope Rea
Sei didelitto, e condannata infida
A' la pena di Morte.

Giun. E' l' Soffro! (*trà sè*) Asteria senti:
Non temo vmana sorte
Sprezzo le tue minaccie, i sdegni tuoi.

Amo il Pastor, l'adoro. E se trà voi,
V'è più ch'vmano affetto
Più che di viuio in mè rissiede, e giace.

Amo, adoro Endimion. Abbiti pace
Vn Volto così vago
Amor formò per mè.

Lo porto impresso in sen,
Vò dirle caro Ben.
E nulla importa à te. Vn Volto &c.

Dian. Così audace tu parli?

Giun. Io sol rispondo
A' l'altera passion de sensi tuoi.

Dian. E se l'amassi?

Giun. Eh ben m'auuidi (*trà sè*) Puoi
Vn Oggetto celeste
Nel mio Amor venerar?

Dian. Rea ti condanni
Di pretesa Deità.

Giun. S'vn Nume adoro,
Non è vmano l'Amor', ne' l' Cielo offendo.

Dian. Qual ira!

Giun. Qual furor!

à 2. Arde nel Seno.

Giun. Quasi mi scoprirei

Per

Per confonder la vile altera Donna .

tra se a parte.

Dian. Se'l rispetto d'onor non lo vietasse,
Vorrei . . .

Giun. „ E non partisti? *tra se a parte.*

Dian. „ E tu qui ancor?

Giun. „ L'impero

„ Forse hò di te maggior sopra quest'an

„ Che s'aggirano intorno.

Dian. „ Mà non spirano à te ferend' il Giorno

Giun. Troppo s'inoltra la superba. Meglio
E che da lei mi tolga, e poi ne rieda *(a par.)*

Dian. Fingo partir. Mà non disgiungo il guardo
Dalla Riuale. *(a par.)*

à 2. Addio.

Giun. Parto per mio piacer.

Dian. Per genio mio.

Giun. Parto. Mà senti.

Vn Giorno vedrò
L'altero tuo Orgoglio
Cader al mio piè.

Dian. Và pur. E ne menti.

Ben Io premerò
Su lucido Soglio
L'ardire di te.

à 2. Và pur &c.

Parto &c

S C E N A VI.

Diana. *Pai End.* affannato.

Dian. **O** Vesti è il Luoco, oue deue
A l'ombre amiche, à i Zefiri foau
Il mio caro Pastor posar il fianco;
Qual'or ne rieda fianco

Da

Da la solenne Caccia. Eccolo appunto.

End. Care fatiche. Venturosi affanni,
Amica Ninfa al genio mio sì grati.

Vita beata! O quanto volontieri

Questi caldi sudori

Sagrifico à l'onor del Nume nostro.

Dian. Pastor felice, e fortunato (Ahi quasi
Dissi Pastor amato) *(tra se a par.)*

Riposa pur sù l'addagiato Tronco *(Siedono)*

End. Ne la Caccia solenne

Il numero il valor non sò ridirti

De l'indomite Belue;

E qual diletto faticoso, e caro

Nel seguir, nel ferir, nell'aggirarmi:

Dian. O' valoroso, ò forte.

End. Ma fù scoppo maggior de Colpi miei

Il feroce Cignal, onde son stanco.

Dian. Tu l'onorato fianco

Appoggia qui vicino. Aggio innocente

A' la fatica, e qui riposa affiso

End. „ E cortesia, ò pur Lusinga, e proua

„ A' la fortezza al grande

„ Mio douere di fe, d'illustre onore?

„ Io gelo, e n'ardo: e già mi sento in petto

„ Stimoli di rossore.

„ Ninfa, cortese Ninfa ecco m'assido

Giun. Riposa pur: E queste

Gocce cadenti, & onorati v'mori

Raccor mi lascia da la bella fronte

Dentro il candido Velo.

O' Volto! ò Lucci! ò nobili sudori!

Vi raccolgo. Sì, v'onore

Stille illustri de la fronte

Di sì nobile Pastor.

Siete ardenti, e mi ristoro!

(a par.)
Vi

Vi rasciugo, (e m'esce vn fonte
Di temanza, e di rossor.) (a par.)
Vi &c.

Ah' mi turba il piacer de Cacciatori
L'arriuo. Io mi disgiungo. (a par.)

S C E N A VII.

*Aglauro con Cacciatori con Teschij di Fiere oc-
cise. Sopra vn Asta quello di gran Cignale,
Siluino, e Detti. Cori di Ninfe, e di Pastori.*

Ag. **E** Coni Amici il Valoroso il forte.

A questi verdi tronchi
De le Sfere suenate i Teschi orrendi
S'appendano, e nel mezo
De l'orribil Cignal questo v'assegno
Spettacolo più degno

A' l'inuitto Endimion chiaro trofeo.

Dian. Gran Pastor, e Semideo.

De le Selue
Vero Alcide,
Che le Belue
Abbatte, ancide.

Sil. Dal Prato al Colle, al Monte
Dal Monte al Bosco, al Fonte
La Ninfa, & il Pastor
Festeggi, e canti ogn'or
La chiara sua Virtù.

Coro Al Nobile Valor
Risponda Ecco d'onor
Risuoni sempre più.

End. Ecco, Cinthia de Boschi, e de le Selue
Il domato terrore
Con non vile sudore

N

Nel memorabil Giorno appeso in Voto,
Dal mio Cuore diuoto
Il Capo accogli del Cignale altero,
Che di mia man cadeo.

Dian. Gran Pastor, e Semideo &c.
Già compita è la pompa, & à noi resta;
Che al tramontar del Sol, Cintia forgendo;
In questo Bosco ad essa

Memorable, e caro,
Da i Pastor, da le Ninfe
Sia venerato il luminoso aspetto.

Ag. Così s'attenda il punto.

Dian. E tù meco sarai, e la nascente (ad End.)
Luce preuenirai al dì cadente.

End. Già maissarò dal tuo voler disgiunto.

Da' begl' Occhi,
E dal bel Viso.
Esce vn raggio,
E nasce vn riso,
Che fa ogn' Alma serenar.
M' è sì dolce
Ogni tua Legge,
E con fasto
Il Cor el legge
Il piacer del disamar.
Da &c.

S C E N A VIII.

Detti.

Ag. **G** Ran Ministra ci resta (Giorno.)
Fuor de l'vsato il compimento al

Dian. Qual è!

Sil. Già pronti siamo

Ag.

Agl. Io Erope punir il grand'Escesso:

Et vn Amor si ardito.

Sil. Ou'è'l Giudice, e quale.

La Legge, oue i ministri; Io la difendo.

Sangue, Vita, per iei tutto m'espongo

Dian. Contumace Siluino

A' fauor de la Rea si ardito parla!

Sil. Ardo per lei d'Amor, & oggi solo,

Se incomincio ad errare,

Error, che non offende

Si punirà?

Dian. Che ascolto?

Temerario ne tremi à quest'aspetto?

E di morte l'orror tù non pauenti?

Agl. „ O' Boschi, ò Leggi, ò voi aure innocenti

„ Contaminate, offese!

Miseri Noi. Che fia! qualira, e sdegno,

E qual vendetta in noi Cintia prepara?

Dian. E pur è ver? son Io

Pena, e colpa. A' la Legge il mal esempio.

Si sospenda punir l'iniqua, e l'empio,

Sin che ministra al Nume

Da l'Oracolo suo non hò i prescritti.

Così assolua il mio error gl'altrui delitti. *à p.*

Così ardito? così altero?

Di, rispondi infido Cor! *(à Sil.)*

Pensa, e trema

Al mio guardo punitor?

Così parlo, e non hà tema *(à par.)*

Il Cor mio tutto d'Amor.

Così &c.

SCENA IX.

Silvino poi Giunone.

Sil. Benche ingrata mi sia, Erope è bella:
Benche mi sprezzi, e la mia morte brami,
M'è pur forza, ch'io l'ami.

Spargerò tutto il Sangue

Per saluar il mio Ben, l'Idolo mio.

Ne viene. Ahi vista! Ahi Volto!

Giun. Viuo pur sei, nè di morir sciiegliesti?

Sil. Viuo per sol morir per tè mia vita.

Asteria, Aglauro, & i Pastor, le Ninfe

Cercano con la tua la morte mia.

Sol è difesa tua questo mio petto.

Giun. M'è vn tant'Amor accetto.

Però di mè non prender cura. Basta

Ch'io gioui à te. Non lice

Erope amar, & esser infelice.

Sil. E pur sono.

Giun. Non sei,

Se in Cielo ami gli Dei.

Sil. Gl'amo, ed in tè vn suo gran raggio adoro.

Giun. Dunque spera.

Sil. In Amor, e pur mi lice....

Giun. L'hò detto.

Sil. O' care labbra? Io son felice.

Son felice, e fortunato

Col tuo Core Spiro, e viuo.

Et il mio riposa in tè.

Sì, l'hai detto, labbro amato;

Più non temo di tua fè.

Son &c.

S C E N A X.

*Diana, e Detta.**Dian.* **N**Oiso incontro!*Giun.* **N**Piano. Asteria ascolta:

Tù sai, ch'amo Endimion, e lo contendi.

Se dal giusto dippendi,

Tribunal fia la selua.

Questi due Faggi opposti

Siano de nostri nomi incisi, esposti

De le nostre ragion peroratori.

E Giudice Endimion de nostri Amori.

Che risolui?

Dian. Acconsento.

à 2. Sù à l'opra.

Giun. Ecco m'accingo.

„ Da vna sol punta pende il mio contento

Dia. „ Immenso Amor trà poche note stringo.*Scriuono sopra due Faggi opposti.**Giun.* *Scesa Giuno dal Cielo**D'Erope sotto boscareccie Spoglie**Adora il suo Pastor.**Dian.* *Ama Endimione**Diana, che raccoglie**Asteria finta i più veraci ardori.*

à 2. E Giudice Endimion de' nostri Amori.

Giun. O' Tronco fido

Io da te aspetto

Il sollieuo al mio martoro.

Dian. In tè confido.

Il mio segretto

Spiegherai al Ben, ch'adoro.

à 2. O' Tronco fido

In

In tè confido.

Al mio Diletto

Tù dirai, che peno, e moro.

S C E N A XI.

*Endimione.***Z**Efiri amici, e cari
Vdite, amiche Piante... Mà che veggo!

Carratteri ne' Faggi!

Leggiam? *Ama Endimione**Diana, che raccoglie**Asteria finta i più veraci ardori*

Me felice, che sento? ò casti Amori?

Leggiam quest'altre note?

*Scesa Giuno dal Cielo**D'Erope sotto boscarettie Spoglie**Adora il suo Pastor! E pur leggesti!*

Ah troppo intesi! E che mai penso! O' Dei!

Giuno amerò! La Fede

Spergiuro violerò? Numi non fia.

Si leua la Corona, e l'appende al Tronco di Diana.

Prendi in bella mercede

Diana de puri innocenti affetti

La mia Corona appesa al Tronco inciso.

Mà, quale non intesa,

Et insolita forza il Cor mi preme?

Sento Giuno sgridarmi. Amor tradito

Mi rinfacia la Fede

Mio Bene, e doue sei?

Voglio amarti in eterno

Ad onta dell'Inferno

Al dispetto di Giove, e degli Dei.

Giuno, Giuno oue sei!

SCE.

S C E N A XII.

Si squarcia la Falda d'vn Monte Sorge il Fiume Lethe. Esce vna Furia. S'infiora la Scena di Papaueri, e si scote la Terra.

Furia. Detto, che poi s'adormenta.

Fur. **L**E sacrileghe voci
Frena Pastor. Sindale Stigie foci
Mi manda il somo Gioue.

End. Ahi me, che sento?

Fur. A te del suo furor funesto oggetto.

In pena del tuo ardire

Con quest'onda d'Averno

Ti bagno, e ti condanno à sonno eterno.

*Si chiude la Falda del Monte, e sparisce
tremando di nuouo la Terra.*

End. Sorte crudel? V'intendo

Perfidissimi Fati.

Sacciati Gioue ingiusto: Eh' non offendi

„ Già il mio voler, ne l'Amor mio condanni.

„ Benche accerbo dolore il Sen tormenti:

Già cedo al sonno orribile, e mortale.

Sì, sì, Giuno à tè sagro, e tu gl'accetta

Negl'estremi momenti

Del tuo fido Pastor gl'ultimi accenti:

Vieni sù gl'occhi miei

Placido sonno, sei

Mia vita, e non mia morte.

Li chiudo anima mia

Al tuo bel guardo, sia

Il sonno mio mia forte. Vieni &c.

S C E-

S C E N A XIII.

Giunone, e detto adormentato.

Giun. **I**Mpaciente il piede (che offeruo?
Qui volgo. Ahimè! che miro? ahimè?
Langue il mio ben, giace il mio foco estinto?
Questa è pena di Gioue,
Che il mio Pastor fedele,
Empio, punì con sì spietate forme,
Ecco il mio Ben, ecco il mio Sol, che dorme.
Mà d'vffizi vitali
Le potenze mortali
Mancano al graue sonno? E che far deggio?
Pria, che vegga i mici scorni
Son risolta fia meglio, al Ciel ritorni.
Aure mie fide Voi l'infesta Salma
Sciogliete, e salga al Regno suo quest'Alma.
Sfortunata torno al Cielo,
L'vman Velo lascio al suolo.
Mà non lascio con le Spoglie
Le mie voglie,
Il mio gran duolo.
Sfortunata &c.

*Scende Gruppo di Nubi trà qualli si va à poco, à poco
rissolueno in aria, che sale al Cielo.*

S C E N A XIV.

Diana, e Detto.

Dia. **M**Voue solingo il passo
Amoroso desio. Eccomi scielta,
E la Corona al Tronco

E' il

- E il caro segno. O Dei. Mà qual orrore
 Ingombra queste liete amiche Pianta?
 Qui Endimion s'accoglie?
 Pallido al suol ne giace?
 „ Temo ne' miei sospetti il suo periglio.
 „ Mà pur amori spira, e forse ei dorme?
 Ti sveglia amato Ben, Cor mio ti desta.
 E in van, e qual funesta
 Aura soppisce i sensi?
 „ Questi è di possa eterna occulto effetto:
 E pur forza, ch'io ceda; mà qui solo
 Lascierò il mio diletto in abbandono?
 Non fia. O là dal Cielo

Scende la Reggia della Luna tutta lucida.

Tosto scenda il mio Carro. Indi si celi
 Il bel furto d'Amor del Lamio Monte
 Nei più sceuri recessi, & il suo core
 Diana ceda ancor al Dio d'Amore.

*Viene rapito Endimione sopra il Carro al cui lato v'è
 à sieder Diana, che torna in Cielo.*

In Braccio del mio Bene
 I dolci riposi
 Alfin goderò.
 E l'ore più serene
 Nei giorni amorosi
 Felice auerò.
 In braccio &c.

SCE-

S C E N A X V.

Sorge la Notte.

Silvino, Aglauro, con Pastori, e Ninfe.

Sil. **C**He veggo!

Aggl. **C**he mai scorgo!

Sil. O merauiglia!

Aggl. Diana casta Dea,

Che Ninfa si credea,

Fatta Amante, sen porta il bel Pastore:

Sil. Per l'auenir trà Boschi

Più non s'oda, ò conoschi

Da Ninfe, da Pastor, che Amor, Amore

Ami ogn'Alma, & ogni Cor?

Ami 'l Fior; e l'aura, e l'onda.

Ami 'l Tronco, ami la Fronda

Tutto il Mondo senta Amor.

Coro. Ami ogni Alma, & ogni Cor

Tutto il Mondo senta Amor.

I L F I N E.